IL GIORNO
MILANO METROPOLI

Data 15-07-2009
Pagina 31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Io, disgaggista appeso nel vuoto E' meno pericoloso che scalare»

dall'inviato GABRIELE MORONI

— *ERBA (Como)* —

«NONNO RAGNO» ha 72 anni. Vive appeso a una corda. Graziano Bianchi, erbese doc, tutto slanci e spontaneità, come il dialetto che usa di frequente. Piccolo, compatto, cotto dal sole. Scalatore, guida alpina, una trentina di ascensioni in Perù, Patagonia, Aconcagua, due volte sul monte Kenya, tre sul Kilimangiaro, in Kashmir, Groenlandia, sull'Himalaya, a Yosemite negli Usa. Quando ha conquistato il Nevado Hinnominato, un monte peruviano di 5720 metri, lo ha dedicato alla sua città. E poi ancora attaccato a una corda. Questa volta dall'alto. Il vocabolario dice che il mestiere si chiama disgaggista. La corda nel vuoto e poi giù, in verticale, a imbrigliare montagne con le reti paramassi, rappezzare chiese, rabberciare campanili, liberare canali scolmatori, riparare, ripulire, saldare, verniciare. Alzate lo sguardo e potete vederlo. E chissà quante volte l'avete visto. Era lui, Graziano Bianchi da Erba, il puntino colorato appeso alla Torre Velasca per il carotaggio, penzoloni dalla cupola della cattedrale di Brescia, impegnato a piazzare le reti antivalanghe sul Bianco, a imbragare un monte della Valtellina, a liberare dalla ruggine una ciminiera.

Bianchi, com'è diventato alpinista?

«Facendo il pugilatore. Mi spiego. Giocavo a pallone, mi piaceva fare il portiere ma *s'eri piscinen*, ero piccolino, e ho ripiegato sul pugilato, alla "Negretti" di Como. Peso piuma senza mai disputare un incontro. Andavo alla Capanna Mara a correre per fare un po' di fiato. C'erano degli amici che arrampicavano. Ho incominciato. Anche perché alle dieci di sera non c'erano più corriere e mi toccava andare in bicicletta, un allenamento più da ciclista che da boxeur».

E poi?

«Ho scalato i 4000 del Bernina. Per il servizio di leva mi hanno mandato negli alpini, a Vipiteno. Un giorno il capitano ha mandato me e il sergente Zadra ad assistere Cesare Maestri, il "ragno delle Dolomiti", che tentava la Parete Rosa con il capitano Baldassari».

Come si trova nel vuoto?

«E' il mio elemento. Sono tranquillo. Quando sono andato sulla Torre Velasca avevo già più di 70 anni. E' diverso da quando scali. Qui fissi le corde, le butti giù, metti fuori il piede. Io con due nodi attorno sono tranquillo, c'è chi ha bisogno di dieci. Potrei cadere solo se venisse giù tutta la struttura. E poi c'è sempre un pilastro, un parapetto».

La paura?

«*La vegn*. Arriva. Non per il lavoro in sé, ma quando viene giù qualcosa».

E' successo?

«Lavoravo alla cava di Pusiano. Il mio compagno mi ha gridato "Graziano, sassi!". Uno l'ho evitato. L'altro mi ha centrato in pieno petto, sono rimasto senza fiato. Era tondo e appuntito, per fortuna mi ha preso di piatto. Un'altra volta, in Bergamasca, è venuta giù una lastra. Ho fatto il pendolo: appeso alla corda, mi sono dato lo slancio e sono volato dall'altra parte. Altrimenti non sarei qui a raccontarla».

Quante volte è stato graziato dalla montagna?

«Una sicuramente. Era il 1980, la prima salita sull'Himalaya con Agostino Da Polenza. Volevamo scalare il Lhotse in inverno. Al campo base il termometro era a -25°. Quando siamo rimasti bloccati dal brutto tempo a 6600 metri, è sceso a -48°, -50°. Abbiamo deciso di tornare. Ho fatto su il mio zaino. In quel momento non potevo sapere che mi stavo salvando la vita. Siamo arrivati a un crepaccio. Sono saltato e i ramponi si sono incrociati. Mi sono fatto da solo una specie di sgambetto. Sono partito con la faccia davanti. Era pieno di crepacci, ce n'era uno trasversale. Mi sono infilato dentro. Ho visto solo il cielo, da tanto eravamo in alto. Non si vedeva la fine. Sono precipitato a volo d'angelo per venti metri almeno. A un certo punto mi sono fermato. Ero incastrato con le gambe in su e la faccia verso il basso. Lo zaino aveva bloccato la caduta facendo massa. Erano le tre del pomeriggio del 3 febbraio, San Biagio. Dopo tre mesi ero già in montagna».

Quando andrà in pensione?

«No, *vori mia*. Non voglio. Fino a quando mi chiamano, io vado avanti».

010175

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO

IL GIORNO
MILANO METROPOLI

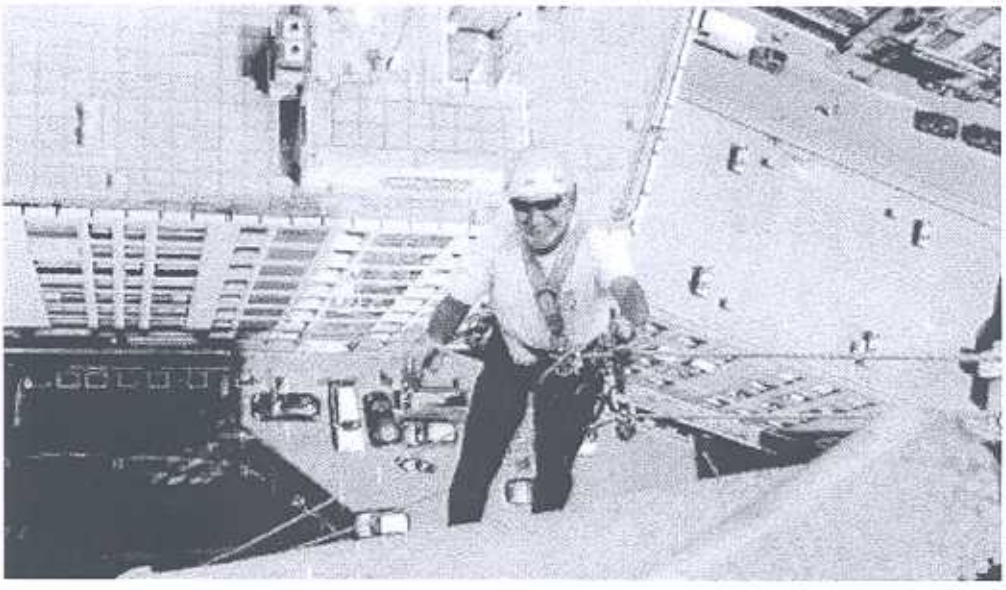
Data 15-07-2009
Pagina 31
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

GRAZIANO BIANCHI

Decine di ascensioni dal Perù all'Himalaya
Ora fa l'alpinista a rovescio: legato a una corda rappezza chiese o piazza reti antivalanghe
Ha 72 anni e non vuole andare in pensione

Graziano Bianchi, a sinistra, con Bonen e Messner. Sopra: con l'albo dei ricordi e mentre si racconta. Nella foto grande: al lavoro sulla Torre Velasca



L'ALBO D'ORO DI NONNO RAGNO

In vetta con Fogar

— ERBA (Como) —

GRAZIANO BIANCHI compirà 72 anni il 26 luglio. E' nato a Erba, secondo di cinque fratelli. Ha due figli, Ombretta e Rudi, e quattro nipoti. E' stato falegname prima a Erba e poi ad Arosio, dipendente di una cartiera a Ponte Lambro, fabbro. Oggi lavora come «disgaggista» in una ditta di Erba. Ha prestato servizio militare negli alpini. A 27 anni ha ottenuto il brevetto di guida alpina. Ha scalato il Pizzo Fornalino con Ambrogio Fogar e Ambrogio Veronelli, dopo tre giorni in parete. Ha scalato con Agostino Da Polenza («Era un ragazzino, ma andava su come una scheggia»), «Gnaro» Mondinelli, Fausto De Stefani, Sergio Martini, Renato Casarotto e due grandi alpinisti scomparsi, Jack Canali e Carlo Nembrini. Delle sue trenta spedizioni la metà sono state in Perù.

G.Mor.

«Io, disgaggista appeso nel vuoto E' meno pericoloso che scalare»

010175

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA POLENZA AGOSTINO